

NOTE RISORGIMENTALI

DARIO TASSONI: UNA VITA DEDICATA ALLA PATRIA

Noi della società per il Palazzo Ducale, siamo sempre decisi a continuare nell'opera di informazione sui Patrioti Mantovani, che tanto dettero, e spesso anche la vita, alla causa dell'Italia.

Oggi parleremo di Dario Tassoni, a cui è stata dedicata la via che unisce via Trento con via Cavour.

una famiglia agiata. Dopo il liceo si laureò in farmacia come il padre Giuseppe. Il nonno Francesco era giurista e a Mantova ricoprì spesso cariche pubbliche. Vi sono stati anche tre zii che crediamo abbiano influenzato molto la formazione del carattere della personalità di Dario Tassoni.

Durante la dominazione francese

Teologia. Fu parroco a Mantova nella chiesa di S. Appollonia.

Ma il personaggio che ebbe maggiore influenza su Dario senza dubbio è stato lo zio Alessandro, che arruolatosi volontario nelle truppe di Napoleone, come soldato semplice, finì col grado di Luogotenente dopo aver partecipato con onore alle battaglie di Ulma e Austerlitz (1805). Morì a Mantova il 13 luglio 1848, dopo aver ricoperto la carica di Segretario presso il Comune di Mantova.

Tassoni possedevano alcune case in città compresa quella dove abitavano e avevano anche la dimora estiva, Villa Caminazzo, presso Ceresara. Il 4 marzo 1848 la "Gazzetta di Mantova" pubblicava l'elenco delle persone sospettate, tra cui il Tassoni, di "formentare rivolta contro l'ordine costituito". Nello stesso anno Dario Tassoni correva ad arruolarsi in quel Corpo di Volontari denominato "Corpi Franchi Mantovani". Per il coraggio subito dimostrato venne nominato Foriere Maggiore ma dopo la sconfitta di Custoza, il Nostro correva a formare la "Legione Italia" a Pontremoli, dove veniva nominato Ufficiale.

Combatté con Garibaldi a Rieti, ad Arsoli presso la frontiera napoletana.

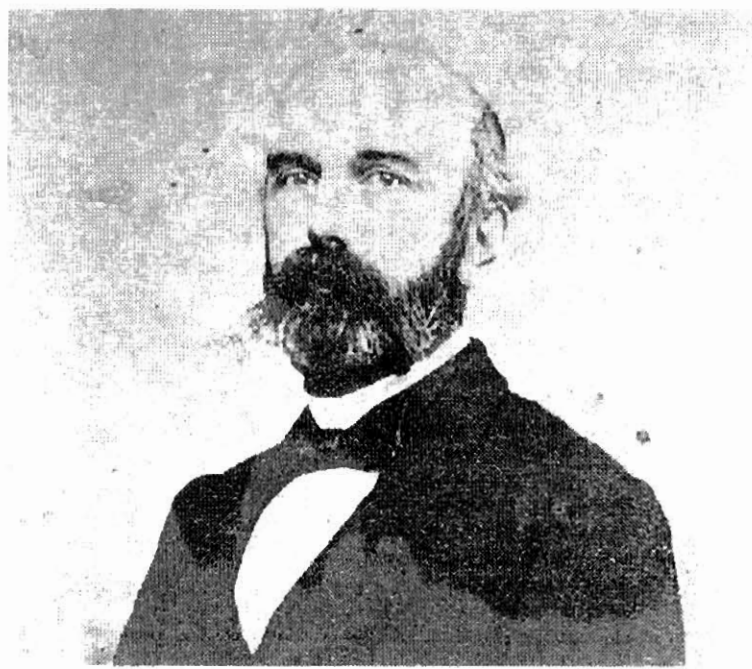
A Palestrina, il 9 maggio, col grado di capitano mise in fuga una colonna nemica, e a Velletri Garibaldi lo elogiava per il coraggio dimostrato al comando della sua Compagnia.

Dopo l'avventura garibaldina della Prima Guerra di Indipendenza, Dario Tassoni partecipa alla congiura contro l'Austria che porterà al Martirio di Belfiore. Le riunioni avvenivano nella casa del nobile Benintendi (che si era rifugiato in Piemonte lasciando la custodia della casa al suo amministratore, essi pure congiurato Attilio Mori).

Altre riunioni il Tassoni soleva tenere nella villa del Caminazzo, con i patrioti di Castel Goffredo, di Ceresara (di questo paese ricordiamo il Dobelli) e di Castiglione delle Stiviere. Partecipavvi spesso anche

Giovanni Acerbi di Castel Goffredo che divenne colonello Garibaldino e fu uno dei Mille e Deputato al Parlamento.

tando poveri e indigenti con elargizioni cospicue. L'ultima la fece pochi mesi prima di morire. Nel dicembre 1884 fece dono alla città di



Il matre Dario Tassoni farmacista.

Quante volte da bambino, abitando da quelle parti, mi sono chiesto chi fosse. Egli nacque l'8 agosto 1818 da

zio Luigi era Segretario presso il Municipio di Mantova. Lo zio Agostino era sacerdote e laureato in

180.000 fotografie su Mantova: è l'archivio storico Giovetti che non deve essere disperso essendo ormai patrimonio della nostra città

Alla fine di dicembre del 1999 si è verificato nella nostra città un altro di quegli eventi che hanno lo strano potere di rattristare improvvisamente la vita: si è chiuso uno di quei negozi che pensavamo, tra noi e noi, che non dovesse mai chiudere proprio perché oltre derivare da una tradizione familiare quasi secolare, era un punto di riferimento, qualcosa che ti dava il senso che la vita, malgrado tutto, continua, che c'è ancora al mondo qualcosa su cui si può contare.

Ha chiuso i battenti lo studio fotografico condotto da 52 anni da Giancarlo Giovetti e dalla gentile signora Giuliana, sua preziosa collaboratrice.

Quella di Giancarlo è una vita tracciata ineludibilmente dal destino, dall'appartenenza ad una famiglia di fotografi (il padre Giuseppe, il fratello Ettore e, più tardi, il figlio Bruno), dalle scelte obbligate dai tempi duri e difficili del dopo-guerra, dagli entusiasmi giovanili, dai saggi consigli dei "vecchi".

Insomma a Giancarlo la vita aveva riservato, ormai da lungo tempo, con estrema determinazione la professione di fotografo e Giancarlo ci si buttò con il piacere del neofita sorretto però dagli insegnamenti di un grande maestro qual era il padre e da una solida cultura che il Liceo gli aveva impartito.

Ben presto gli si rivelò congeniale il tipo di lavoro che riguardava le bellezze artistiche mantovane, cominciò a frequentare gli ambienti e gli studiosi che proprio di queste si interessavano e qui arrivò in breve tempo il successo.

Un successo che, dopo mezzo secolo, si è palesato con un archivio fatto di ben 180.000 fotografie, la gran parte delle quali da lui stesso scattate, e tutte riguardanti aspetti della vita mantovana.

Una buona porzione (circa 50.000) di queste fotografie, tutte rigorosamente catalogate, consultabili e raccolte con ordine ed estrema cura, riguardano i monumenti e le opere d'arte di Mantova e del suo territorio.

Man mano che si compiva il pro-

gresso nel settore così tecnicizzato della fotografia. Giancarlo Giovetti lo seguiva e se ne impossessava. Così avvenne per gli apparecchi sempre più sofisticati, così accade quando, la fotografia conobbe la nuova stagione del colore che ebbe sempre più successo quanto più si diffondevano le edizioni d'arte che si attribuirono il difficile compito, peraltro riuscito con ottimi risultati, di far conoscere le belle cose pensate e costruite dall'ingegno umano.

Anche il nostro Giovetti si dedicò a pubblicare ottimi libri di argomento artistico mantovano avvalendosi di studiosi di grande spessore culturale per la stesura dei testi. Da ricordare la triade su Giulio Romano (La Fabella di Psiche, i Giganti di Palazzo Te e Giulio Romano a Mantova) e un testo fondamentale nella storia dell'arte italiana qual è "Opus hoc tenue" che curato da Rodolfo Signorini esamina la "Camera degli sposi" sconvolgendone le antiche e superate interpretazioni. Più tardi arriveranno anche "Il Messale di Barbara", "Aforismi mantovani" e "Mantova, Matilde e i palazzi del Borgo".

Ora si è conclusa la vita lavorativa di Giancarlo Giovetti, persona stimata e professionista di grande rilievo. Lascia l'azienda a due giovani, ma già esperti tecnici, cresciuti nell'antico e tradizionale studio fotografico immettendone l'entusiasmo della loro giovane età e introducendo la conoscenza delle nuove tecniche informatiche e digitali. Essi si chiamano Gianluca Bruni e Augusta Zangrandi ed il loro nuovo studio si è aperto in viale della Repubblica 2d.

All'amico Giancarlo, nostro prezioso collaboratore, un saluto particolarmente affettuoso in questa occasione, con l'augurio che il... pensionamento (si fa per dire) sia tanto attivo, com'è stata la sua vita lavorativa.

Con la preoccupazione, però, che il grande archivio fotografico raccolto in tanti anni dalla famiglia Giovetti - autentico patrimonio della nostra città - non vada assolutamente disperso.



Villa Tassoni al Caminazzo (Ceresara)

Tassoni venne arrestato nel 1852 e tradotto nelle famigerate carceri del Castello di S. Giorgio. Tentò invano di negare e resistere alle accuse di appartenenza alla congiura, ma i "metodi" che l'inquisitore Kulozz adoperava, riuscirono ben presto a estorcere quella confessione di colpevolezza a cui fece seguito la condanna a morte.

Fortunatamente per il Tassoni, e molti altri, il 19 marzo 1853 l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe proclamava la soppressione del processo per alto tradimento, istituito a Mantova e della grazie e condoni beneficiava anche Dario Tassoni, che poteva tornare pertanto in libertà. La sua vita continuò poi aiu-

Mantova di una casa e di una cospicua somma.

Dario Tassoni si spense il 15 marzo 1885, compianto da tutti quelli che ebbero modo di conoscere la sua bontà e la sua generosità.

La cittadinanza mantovana in riconoscenza e per mantenere viva la sua memoria, intitolò la via che unisce via Trento con via Cavour, nel quartiere di S. Leonardo, che l'aveva visto nascere e crescere come patriota e combattente per un'Italia da lui tanto amata.

Peccato che nella targa della via non ci sia nemmeno la parola "patriota" sotto il suo nome.

Roberto Tognoli

L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO "GIOVETTI" DI MANTOVA

L'archivio Giovetti è stato oggetto di un ampio studio da parte della dr. Francesca Paoletti: ci siamo pertanto rivolti alla stessa per avere alcuni ragguagli illustrativi sull'opera compiuta, ritenendo interessanti e supplementari all'articolo, le notizie ulteriormente acquisite.

Quando ho cominciato ad interessarmene, l'Archivio fotografico "Giovetti" era stato da poco reso pubblico (cosa che non capita molto spesso); l'Archivio sia per la consistenza (circa centosettantamila pezzi, di cui trentacinquemila di ambito artistico), sia per l'ampio arco di tempo coperto dall'intera produzione, sia per la molteplicità dei generi trattati, si prestava particolarmente ad una attenta analisi. Il mio obiettivo principale durante il lavoro di ricognizione e studio è sempre stato quello di recuperarne e preservarne la memoria storica per poi tentare di riscoprire i significati non immediatamente evidenti in un modo specifico di realizzare fotografie. In altre parole ho cercato di esplicitare il tipo di interpretazione che questo importante Studio mantovano ha elaborato della città, dei suoi monumenti, dei suoi abitanti, della sua provincia.

Per prima cosa ho dovuto ricostruire la storia della fotografia a Mantova, un'impresa davvero ardua

per la mancanza di ricerche precedenti sul tema, per la scomparsa e la dispersione di molto materiale fotografico (soprattutto lastre), per l'esiguità di documenti e testimonianze del sorgere e dell'affermarsi della tecnica e della professione di fotografo nell'Ottocento.

Nè è nato il primo capitolo che ha utilizzato fonti diverse e variate: bibliografiche, iconografiche e soprattutto orali.

Solo di qui, costruita questa prima base, ho potuto proseguire con maggiore "tranquillità" documentaria e conoscitiva per affrontare il cuore della mia ricerca: la rappresentazione della "città bella" attraverso i suoi monumenti, palazzi, spazi aperti.

Il secondo capitolo ne è così uscito con un'articolazione ancora storica ("L'apertura dello Studio: Giuseppe Giovetti"; "Il ritratto pittorico"; "Fotografie conservate e fotografie disperse"; "Una svolta di genere e di tecnica: Giancarlo Giovetti"; "Mantova.

La storia, le lettere, le arti". "Una concezione della fotografia consolidatasi nel tempo: l'oggettività e l'interpretazione". "1966 e oltre", "L'opera di raccolta") e si presenta come propedeutico al terzo che esplora invece più da vicino invece più da vicino l'organizzazione dell'Archivio ("L'organizzazione dei gruppi di fotografie"; "Fotografie di Giuseppe Giovetti"; "Il ritratto in studio"; "Le fotografie d'ambiente urbano"; "Fotografie di Giancarlo Giovetti"; "Le fotografie in b.n."; "Fotografia industriale e pubblicitaria"; "Le fotografie collezionate e pubblicitaria"; "Le fotografie collezionate: la Mantova "vissuta").

La "città bella" può nascere quindi, dopo il non breve itinerario, solo nell'ultima parte ("La Mantova di Giancarlo Giovetti tra Alinari ed Anderson"; "Gli Alinari"; "Anderson"; "La Mantova di Giovetti"), dove si intersecano gli sguardi a volte vicini a volte distanti di Giovetti, Alinari, Anderson.

Francesca Paoletti